

## *Ventisettesima Domenica dell'Ordinario, anno C*

*2 ottobre 2022*

### **Dal libro del profeta Abacuc**

Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi?

Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione?

Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese.

Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente.

È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà.

Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».

### **Dalla seconda lettera di Paolo apostolo a Timoteo**

Figlio mio, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio, infatti, non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.

Egli, infatti, ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo, del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro.

E' questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare il mio deposito fino a quel giorno.

Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.

### **Dal Vangelo secondo Luca al capitolo 17**

**Gloria a te, o Signore.**

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».

Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sràdicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».

### **Omelia 2022 ventisettesima domenica anno C**

I passi biblici che oggi ci vengono proposti vertono essenzialmente sul tema della fede, che affronta Gesù nel passo del vangelo di Luca, tema presente anche nel passo del profeta Abacuc, e nella pagina molto bella della lettera di Paolo a Timoteo.

L'evangelista Luca ci riporta una richiesta che i discepoli di Gesù rivolgono al Signore, quella di accrescere in loro la fede. E questo ci dà molto da pensare: gli amici, i discepoli del Signore che seguono Gesù, che sono dunque accanto a lui nella preghiera, che sono testimoni della vita rinnovata e ritrovata, donata a chi è malato, a chi porta in sé inquietudini, che stravolgono e che rendono la vita invivibile, e che sono anche coloro che seguiranno Gesù sul Tabor e che vedranno il volto di Gesù trasfigurato mentre dialoga con Mosè e con il profeta Elia e intuiranno comprenderanno che la Legge - la Torah- le grandi leggi interiori che orientano l'uomo nella vita, e i profeti - che hanno svelato la profondità e il mistero della vita - sono luce nel Cristo, che è trasparenza di Dio.

Eppure, loro, i discepoli, chiedono a Gesù che accresca in loro la fede. Chiedono dunque la trasparenza di Dio che loro colgono in Gesù, la saldezza spirituale che dà al Signore la capacità di affrontare le oscurità del cammino, che non vengono sottratte a nessuno, mentre colgono in Gesù la sicurezza - sicurezza e tremore davanti a cui Gesù non arretra nel suo cammino verso la Gerusalemme dove tutto sarà svelato e dove il suo destino si compirà.

Ma noi- noi che ogni domenica ci ritroviamo qui nella chiesa, che tendiamo la mano per ricevere ed accogliere in noi l'eucarestia, noi tutti nella preghiera personale e in quella comunitaria chiediamo al Signore, allo Spirito Santo di accrescere in noi la fede. Talora ci sembra infatti così esigua, così povera, così piena di ombre e di oscurità la nostra fede, che ci manca talora la voce - quella interiore- di rivolgere al Signore questa richiesta.

Ma cosa intendiamo per fede - anche questo forse dovremmo chiederci - Talvolta pensiamo forse, che la fede coincida con quella che chiamiamo la "dottrina", i cosiddetti dogmi, ma non sembra che san Francesco ad esempio si interrogasse su questo, ma nel suo essere profondo coglieva tutto come dono, tutto l'universo era luminoso risplendeva in lui della luce di Dio, e in giorni a noi più vicini neanche madre Teresa di Calcutta da questo interrogativo ci risulta fosse tormentata quando portava a casa i poveri che morivano nelle strade e donava loro amore e pane e cura. Forse s'interrogava sull'amore,

che in lei vinceva ogni tremore e ogni orrore.

Ma vi è stata - ci sembra - intelligenza spirituale negli uomini di chiesa o nei sapienti che la chiesa interroga nel proporre le letture che ci possano aiutare per comprendere chi noi siamo e verso quale meta siamo in cammino, quando ci proposero la pagina del profeta Abacuc.

E' una pagina - quanto attuale - dove il credente è un ribelle, uno che fa udire la sua voce di protesta contro Dio che lo fa soffrire, e che non risponde al grido che gli rivolgiamo quando cogliamo violenza intorno a noi e tu Dio - dice questo credente - resti spettatore dell'oppressione. Teniamo presente che nella bibbia Abacuc non è solo nella sua lamentela nei confronti di Dio, il libro di Giobbe, infatti, non tace certo dei mali che patisce il giusto Giobbe che si lamenta della sofferenza che patisce e del silenzio di Dio, e di fronte a coloro che si ritengono giusti e che a Giobbe rimproverano di non rispettare Dio e la sua volontà, Dio rimprovera invece la loro tracotanza e colloquia con amore con chi sembrerebbe un ribelle.

E noi ora tormentati in questa guerra, dove gli uomini fanno violenza gli uni contro gli altri, dove in nome di una presunta giustizia gli uomini si ammazzano e imparano ad ammazzare scagliandosi gli uni contro gli altri, come fanno le bestie, e come agli uomini è vietato da Dio. E *tu non uccidere* dice la grande legge, la Torah che viene da Dio e che Mosè ci ha consegnato? L'abbiamo forse dimenticato? Anche da noi in certe ore, quando tutto questo ci tormenta, si eleva dal nostro profondo un grido.

Ma il profeta Abacuc riporta la voce di Dio, che mai che non tacerà mai contro la violenza che l'uomo patisce, ma Abacuc afferma che c'è un termine per la sofferenza, per il patire, per un mondo dove il giusto invoca pace e dove attende la voce di Dio. E il profeta dà voce a Dio, che parla in lui, nel profeta che ci incoraggia ad attendere ma ad essere certi che il giusto vivrà per la sua fede e che soccomberà colui che non ha l'animo retto.

E in noi questa inquietudine, questa rivolta che talora -quando vediamo cosa l'uomo faccia contro l'uomo - ci coglie e ci tormenta, dobbiamo trovar pace, fidando in ciò che ci ricorda il profeta: è lungo-certo- ed aspro il cammino verso la pienezza della luce, che Dio ha affidato all'uomo ma perverrà infine alla luce dell'amore e della solidarietà. Se indugia - scrive Abacuc - attendila perché verrà senza tardare e il giusto vivrà per la sua fede.

Nella bellissima lettera dell'apostolo Paolo a Timoteo ci viene ricordato inoltre come non siamo soli in questo cammino, ma come ci sostengano lo Spirito Santo che abita in noi e la fede e l'amore che ci ha insegnato Gesù - e ci esorta dunque a ravvivare il dono di Dio che abbiamo ricevuto e a custodire il bene prezioso che ci è stato affidato.

Ciascuno di noi pur nella nostra povertà e pochezza abbiamo dunque ricevuto un compito grande quello di custodire ciò che ci è stato affidato: il vangelo, la vita nella sua pienezza, l'apertura a orizzonti sempre più ampi nell'amore e nella fraternità.